

IL COMMENTO

SE CHI GOVERNA
FA PONZIO PILATO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il dibattito innescato su questo giornale dalla lettera di Mario, cui ha risposto Speranza, deve essere inquadrato nello stato di fatto in cui si trovano l'Italia e il suo ordinamento giuridico. - p. 23

SE CHI GOVERNA
FA PONZIO PILATO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il dibattito innescato su questo giornale dalla lettera di Mario al presidente del Consiglio e al ministro della Salute, cui ha risposto il ministro Speranza, deve essere inquadrato nello stato di fatto in cui si trovano l'Italia e il suo ordinamento giuridico. Mario cerca di far valere un suo diritto costituzionale, affermato dalla Corte costituzionale tre anni orsono, prima con un'ordinanza del 2018 e poi con la definitiva sentenza del 2019. Da allora Parlamento e governo non hanno provveduto ad assicurare la applicazione di quanto deciso dalla Corte. Situazione gravissima, che non dovrebbe inquietare soltanto qualche giurista attaccato alle forme del diritto. Si tratta infatti di grave offesa al sistema costituzionale, che incide su diritti fondamentali delle persone. A Mario e alle decine di persone che versano in condizioni simili alle sue, viene imposto di trascinare nel dolore una vita che vogliono interrompere secondo la procedura stabilita dalla Corte costituzionale. La Corte ha deciso che sia non punibile l'aiuto al suicidio di chi liberamente lo chieda trovandosi nelle condizioni mediche definite dalla Corte, e che l'accertamento di tali condizioni e le procedure da seguire siano assicurati dal Servizio Sanitario Nazionale. Anche senza una legge che regoli i tanti aspetti che lo richiedono, si tratta del diritto vigente, che deve essere applicato. La realtà però è che le Asl rifiutano di compiere il primo atto della procedura, quello dell'accertamento delle condizioni in cui si trova la persona e della loro corrispondenza o meno a quelle che, secondo la Corte, ammettono l'aiuto al suicidio.

Mentre si raccolgono le firme per un referendum che risistemerebbe la dimensione penale della questione, ma di cui non si può attendere l'esito, si è quindi in una situazione di flagran-

te, perdurante incostituzionalità, formalmente dichiarata dalla Corte costituzionale. All'origine vi è l'omissione del Parlamento, quando la Corte l'ha invitato a provvedere alla rimozione di una legislazione incostituzionale. Successivamente vi è stata la sentenza che la Corte costituzionale è stata costretta a emettere, con i limiti e forse inadatti strumenti che le sono propri. Ora, da anni, abbiamo omissione da parte del Parlamento, omissione da parte dei tre governi succedutisi nel frattempo, omissione da parte delle Regioni e conseguentemente omissione da parte delle Asl. Il ministro della Salute ha naturalmente ammesso che è necessario provvedere e ha descritto i passi complessi che sono da compiere tra governo e regioni. È mancato però il senso dell'urgenza assoluta ed anche della portata delle norme costituzionali che assegnano al governo centrale la competenza esclusiva nella "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" e prevedono che a tal fine il governo possa sostituirsi alle regioni (articoli 117 e 120 della Costituzione). Invece, nella risposta del ministro, vi è il richiamo a un principio di dubbio fondamento e origine misteriosa, secondo il quale "su materie come questa non ci possa essere alcuna iniziativa del governo, che scavalchi o surroghi il ruolo del Parlamento". Si tratta di una prassi che (secondo convenienza politica) impedirebbe al governo di intervenire su temi di rilevanza etica o, come si usa dire, di natura "divisiva". Si tratta di nozioni molto evanescenti. In ogni caso la definizione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), che tutte le regioni devono in modo eguale assicurare, avviene con decreto del presidente del Consiglio, pur riguardando spesso materia eticamente sensibile. Questo ne sarebbe un esempio.

Il governo si vedrebbe peraltro sollevato dal peso di scelte etiche, poiché qui si tratta di dare esecuzione obbligatoria al diritto che discende dalla sentenza della Corte costituzionale. Certo una legge che disciplini l'insieme della materia resta necessaria e l'omissione da parte del Parlamento è scandalosa. La sua incapacità o ritrosia ad assumersi le responsabilità per le quali esiste, al centro del sistema istituzionale della Repubblica, ha come effetto di trasferire ancora una volta ai giudici la soluzione delle controversie difficili (divisive). Nel caso specifico, da quel che emerge dagli atti della Commissione parlamentare competente, pare annunciarsi un modo per evitare (o mascherare) l'assunzione di responsabilità, con l'adozione, copia e incolla senza rilevanti aggiustamenti, della soluzione che fu adottata dalla Corte costituzionale. Ma dopo la sua sentenza e le sentenze dei giudici in casi specifici, il dibattito sociale e accademico è stato vivace e produttivo. Due aspetti sono stati messi in evidenza, che sarebbe bene fossero approfonditi dal legislatore. Da un lato, rispetto ai casi esclusi, ha mostrato la sua irrazionalità la restrittiva delimitazione delle situazioni in cui viene riconosciuta l'autodeterminazione della persona, che chiede di essere aiutata medicalmente a porre fine alla sua vita. Dall'altro lato è rimasta aperta la questione della possibilità per lo Stato (governo, Parlamento, giudici) di restringere il campo entro il quale va rispettata la libertà delle persone, così decidendo che fuori di quel campo il



suo diritto all'autodeterminazione va ignorato. Accanto a queste questioni è emersa la insufficienza del rinvio fatto dalla Corte costituzionale alla legge sul consenso informato in materia medica, per assicurarsi che la volontà della persona sia libera e consapevolmente maturata.

Si tratta però di questione grave e centrale, come su La Stampa ha anche rilevato Sebastian Cocco. La effettiva disponibilità di cure palliative che intervengano contro il dolore è indispensabile, ma non sufficiente. Il dolore fisico non è l'unico che rileva in questa materia. La libertà della decisione di morire deve esercitarsi in un contesto che offra serie alternative di vita. Di questo, piuttosto che del ritagliare casi astratti nei quali la persona sarebbe ammessa al suicidio medicalmente assistito, potrebbe utilmente occuparsi il Parlamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA